

Tempi e metodi del “censimento dei saperi”

Crisitna Papa, Sandro Piermattei, Michelangelo Giampaoli

Una necessaria osservazione preliminare riguarda il termine **censimento** che non va inteso in senso letterale come se fosse possibile una rilevazione di saperi come se fossero “oggetti” generalizzabili in un’ area specifica e trasmessi in modo immutabile nel tempo. Ne deriva che analogamente per rilevare i “saperi” che ci interessano non possono essere adottate le stesse metodologie utilizzate nella rilevazione dei dati censuari

Al contrario i saperi sul paesaggio vanno intesi come un complesso di competenze differenziate, ma in larga misura incorporate nelle persone e legate alle loro esperienze di vita, alle memorie familiari e locali, si tratta di saperi tecnici incorporati nel fare e dunque difficili da dire, che cambiano nel tempo con l’ esperienza, rappresentazioni e simbolismi trasmessi e riprodotti entro specifici ambiti relazionali, valutazioni sul paesaggio visto come realtà in trasformazione .

Essi vanno dunque intesi non come entità astratte e immutabili, piuttosto quello che si cercherà di rilevare è anche il loro cambiamento e le sue modalità oltreché le progettualità e le aspettative rispetto alla realtà paesaggistica.

Per queste ragioni essi possono essere rilevati non tanto come “cose” censibili, oggetti ma come saperi incorporati in azioni tecniche da sollecitare ad eseguire per poi poterle osservare e documentare con strumenti di videoregistrazione, oppure come competenze rievocabili all’ interno di un rapporto diretto con i singoli luoghi o con altri elementi paesaggistici: dalle acque, agli alberi, agli animali. La rilevazione non può dunque fondarsi che sulla relazione da riattivare nella ricerca tra esperienza e competenza, sapere. Laddove l’ esperienza non può per numerose ragioni essere ricostruita o riprodotta devono essere sollecitate memorie di esperienze vissute nel paesaggio o sul paesaggio .

Il metodo di rilevazione consiste nell’ osservazione, nella relazione e nel rapporto stretto tra antropologo e persone che abitano in questi luoghi al cui interno verificare pratiche e competenze. Queste relazioni per il fatto che devono essere durature nel tempo e prolungate non possono che essere gestite al massimo da quattro, cinque persone che coinvolgono gli informatori con cui si entra in relazione in modo che diventino anche “protagonisti”. In particolare alcuni di loro possono essere coinvolti in una

progettualità che li renda interessati a mettere a frutto anche in altre future attività la loro disponibilità a dire di sé a raccontare e valorizzare le loro esperienze. La rilevazione può così diventare anche uno strumento per garantire la trasmissione delle competenze in specifici contesti.

In questa prospettiva è evidentemente da escludere l'uso del questionario da riempire in modo formale e indifferenziato.

L'area prescelta è quella di Montegabbione tenendo conto che in quest'area è già stata fatta una rilevazione che Travaglini ci ha messo a disposizione da cui emergono elementi caratterizzanti del paesaggio oltre a informazioni su soggetti che potrebbero essere coinvolti come informatori-protagonisti del nostro progetto

Le tematiche al momento individuate sono :

quelle delle competenze legate alle varietà locali delle specie coltivate su cui è stata attivata anche una collaborazione che il nostro Dipartimento ha da lunga data con i genetisti agrari dell'Università di Perugia, impegnati nel progetto di "Valorizzazione delle risorse genetiche della regione Umbria" nel quadro del Piano di Sviluppo rurale. Questa prospettiva dovrebbe consentire anche la valorizzazione di varietà neglette che potrebbero avere anche una valenza economica

i saperi legati ai materiali costruttivi locali e al loro utilizzo, in particolare alla pietra di cui esisteva una cava nel comune di Montegabbione e a cui fanno riferimento numerosi abitanti locali